TRACCE DI DEVOZIONE A S. BARBARA
NELLA FRAZIONE DI COSENTINI

La devozione per la martire Barbara all'interno del territorio siculo è ben attestata dal XIII secolo a Paternò, dove la santa è oggi particolarmente venerata per due eventi in particolare:

- La protezione della città dalla peste del 1576;
- L'arresto di diverse eruzioni laviche, in particolare quella del 1780.

Sebbene il culto per Santa Barbara non sia particolarmente presente nel nostro territorio, esisteva, nella frazione di Cosentini, un altarino, costruito per devozione a seguito di un tragico evento che avrebbe potuto essere fatale. Le informazioni raccolte in questa relazione sono frutto dei ricordi della sig.na Rosaria Cavallaro e della sig.na Maria Di Bartolo, particolarmente legate alla creazione e alla cura di quest'edicola votiva e che, ancora oggi, ricordano con nostalgia quei momenti ormai lontani.

UNA TRAGEDIA SFIORATA

I protagonisti di questa vicenda sono i coniugi Sebastiano e Carmela Cavallaro, nonni della sig.na Rosaria Cavallaro, che possedevano un'ampia porzione di terreno collocata in zona Fondannone bassa. Questa proprietà era caratterizzata dalla presenza di ampi vigneti, che permettevano alla famiglia di realizzare buone quantità di vino durante il periodo autunnale. Intorno alla fine degli anni '50 del XIX secolo, l'abitazione della famiglia Cavallaro venne danneggiata dal crollo di un ramo incendiato, colpito da un fulmine che ne aveva provocato la caduta. La casa rimase totalmente distrutta a seguito di questo sfortunato evento, ma i suoi abitanti risultarono tutti illesi.

LA MANO DI BARBARA

Fu per questo motivo che, alla ricostruzione della casa, conseguì la realizzazione di un altarino che conteneva un affresco di Santa Barbara, nota protettrice dai fulmini e dal fuoco (questi sono i due elementi che, secondo la leggenda, avrebbero incenerito il padre di Barbara che l'aveva decapitata). L'altarino, che indicava nell'intradosso la data del 1861, mostrava la santa, in posizione stante, vestita con un abito bianco, decorato con fiori sull'orlo basso, e un mantello rosso, simbolo del suo essere martire. Accanto a lei è rappresentata la torre, caratteristica iconografica della santa che ricorda il periodo in cui quest'ultima venne rinchiusa in una torre per volere del padre. Dalla foto, presente in questo elaborato, si intravedono ulteriori simboli sostenuti dalla santa: un libro, simbolo della sua istruzione curata all'interno della torre, e una palma, simbolo del martirio.

Edicola votiva dedicata a Santa Barbara sita in Via Fondannone, presso l'incrocio con l'attuale Via Finocchiaro.

UNA VANEDDA FRA LE PROPRIETA' CAVALLARO

La proprietà della famiglia Cavallaro, posta accanto a quella della famiglia Di Bartolo (calzolaio) si stendeva per una porzione maggiore rispetto a quella attuale: essa possedeva un garage con dispensa, palmento con cantina e un grande appezzamento di vigna, diviso in due parti da una piccola stradella, che veniva rinominata dalla popolazione locale "*vanedda* di Santa Barbara" proprio per la presenza, all'angolo con la via Fondannone, dell'edicola votiva appena citata. Questa stradella di appena due metri circa, corrispondente all'odierna via Finocchiaro, faceva da collegamento tra Via Fondannone e l'attuale incrocio tra Via Finocchiaro e Via Don Vito Rocca, con una piazzola a metà sentiero che la connetteva all'odierna Via Nuova e, di conseguenza, alla piazza e alla chiesa parrocchiale. Questa *vanedda* non possedeva abitazioni né campi coltivati: era principalmente circondata da bosco e vegetazione, oltre ad essere in terra battuta, rendendola per conformazione una sciara. La natura e la configurazione di questa stradella portavano gli abitanti ad utilizzarla per recarsi in chiesa o, comunque, nella parte alta del paese, soprattutto durante le giornate di pioggia e maltempo: essendo il terreno formato da vegetazione e terra battuta, riusciva ad assorbire il flusso delle acque, a differenza di Via Fondannone che durante le piogge torrenziali diventava di difficile attraversamento.

La freccia indica il luogo in cui doveva originariamente sorgere l'altarino di Santa Barbara. La linea rossa che lo costeggia corrisponde ai possedimenti della famiglia Cavallaro, divisi appunto in due parti dalla stradella (tratto blu) conosciuta gergalmente come "vanedda di Santa Barbara"

Su questa *vanedda* si affacciava una finestra: da essa veniva gettata nel palmento l'uva raccolta all'interno del vigneto di famiglia. Lì l'uva veniva quindi pigiata attraverso l'utilizzo del torchio e versata all'interno delle botti conservate nel luogo annesso a questa stanza: la dispensa-cantina.

LA RESA DELLE MURA

La casa e l'altarino, centro devozionale per tutto il quartiere, passarono di erede in erede, mantenendo immutata la sua conformazione. Fu però nel 1975 che le cose cambiarono: il Comune, con l'urgenza di ingrandire la citata *vanedda* per realizzare l'odierna Via Finocchiaro, espropriò un'abbondante porzione degli appezzamenti della proprietà Cavallaro, ordinando la demolizione della dimora e, di conseguenza, dell'altarino di Santa Barbara. Lo sconforto ed il dissenso della popolazione furono ampi, ma vani: il 30 settembre 1975 l'altarino di Santa Barbara venne demolito tra il pianto e la delusione dei presenti. A ricordo di questo triste evento rimangono soltanto alcune foto, precedenti l'intervento di demolizione, ed un frammento del volto della santa, che oggi risulta purtroppo disperso. La famiglia Bella, proprietaria di un appartamento collocato all'inizio di Via Finocchiaro, in ricordo dell'altarino originale, ha fatto erigere sul prospetto principale un altarino in cui, per ben due volte, è stata inserita una statuetta di Santa Barbara che purtroppo, in ambedue i casi, è stata rubata da sconosciuti.

I GIORNI DI BARBARA

La distruzione dell'edicola votiva rimase una ferita aperta per molto tempo in tutte quelle persone che, in vari modi, si occupavano della cura di quel piccolo angolo spirituale. L'altarino veniva addobbato costantemente con fiori, mentre durante il periodo della festa venivano accese candele in segno di affidamento alla vergine martire. Erano diversi i momenti di preghiera, organizzati in prossimità della festa, in cui ci si ritrova per pregare quella Santa che, dopo aver salvato una famiglia da morte certa, veniva invocata come protezione e rifugio durante le calamità celesti. E sono proprio le preghiere che ci restano di questa devozione: quelle invocazioni, fatte di parole semplici, che i nostri antenati rivolgevano a quell'affresco perduto:

Santa Barbara Barbaredda,
apri l'occhi e adduma i cannili.
Vadda n'celu si c'è dannu,
Diu mi ni scanzia di tronu e di lampu.

Santa Barbara era fora,
Si spagnava di lampi e di trona.
L'angileddu ci dicia:
"Dicci dicci n'Avi Maria".

A cura di Sebastiano Monaco